

E' morto a Roma
all'età di 91 anni

Mauro Masi

Quando dieci anni fa ho iniziato a studiare l'arte nei lager degli ufficiali italiani, internati in Germania dopo l'8 settembre del 1943, non avrei mai immaginato di poter stringere la mano a uno dei protagonisti della mia indagine. Sia per ovvie questioni anagrafiche, sia perché avevo in mio possesso soltanto una lista di cognomi, senza altre indicazioni. E' solo merito del web se, un giorno, presa la cometa del telefono, mi sono ritrovata a parlare con Mauro Masi, pittore lucano, romano d'adozione. Un intellettuale di spessore, nonostante la semplicità dei suoi modi, conditi da una simpatia travolgente. "Mi scusi, parlo con il Maestro Masi?" - esordivo emozionata. "Sì, sono io!" - mi rispondeva dall'altra parte una voce squillante e solare che difficilmente avrei potuto attribuire ad un uomo che si avvicinava alla novantina. Mi presentavo. Dall'altra parte percepivo attenzione e curiosità e la benché minima forma di diffidenza. Mauro Masi era così. Poi la domanda che mi aveva portato sino a lui: "non so se sbaglia... Ma lei è stato internato in Germania?". "Sì. Prima in Polonia, a Biala Podlaska, poi in Germania" - mi rispondeva. Insomma, era proprio lui l'ufficiale-artista che stavo cercando. Il resto dell'intervista veniva rimandato a un incontro, fissato a casa sua. Nello studio, una fucina piena di tele, colori e bozzetti avevo la possibilità di ammirare l'arte di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla ricerca e alla sperimentazione sulla forma e sul colore. Il talento creativo di chi ha amato il suo lavoro a tal punto da non poterne fare a meno. Venivo rapita dalle sue tele di sacco, che raccolgono la pastosità della materia in un modo unico. Soprattutto nel lager l'arte rappresentò per Masi la libertà dell'anima, ma anche un modo per ricevere dai tedeschi, in cambio di un disegno, qualcosa in più da mangiare. Ricordava moltissimo di quell'esperienza lontana e la ripercorreva per me, sul filo della memoria. Così da quel giorno cominciarono ad affiorare da casse e bauli le sopravvissute carte del suo internamento, schizzi a matita che descrivevano con l'intensità dell'attimo catturato la vita nelle baracche, le adunate, la fame e le altre privazioni. Toccavo quei disegni, realizzati su povera carta, come delle reliquie. Con lui che mi diceva: "non ti preoccupare... hanno fatto un viaggio incredibile... sono indistruttibili". Mi parlava di "La voce di San Gerardo", un giornale interamente realizzato a mano, durante la prigionia, da altri ufficiali lucani come lui, cui aveva collaborato per le illustrazioni. Non sapeva più dove fosse. Aveva solo delle sbiadite fotocopie in bianco e nero. Promisi di trovarla. Per molto tempo le mie ricerche si concentrarono a Potenza e invece La voce di San Gerardo si trovava a Roma, poco distante da casa mia: il destino? Ora che, da quattro giorni, Mauro non c'è più mi ostino a pensare che di lui sopravvivono per sempre i beni più preziosi: la memoria condivisa della prigionia, la forza intellettuale, l'universo creativo, ovvero le sue opere. Ma questo egoisticamente non mi basta. Perché già mi manca la sua amicizia.

ANNALISA VENDITTI



PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

SPECCHIO ROMANO
SPECCHIO ROMANO

Il marchese Giovanni Angelo Ossoli era nato a Roma - ultimo di otto figli - il 17 gennaio del 1821, da Filippo e Maria Anna Cleter. Il suo casato era originario della Lombardia, ma si era stabilito nel Lazio fin dal 1701. Alto e di bella presenza, timido e non molto colto, si infiammò ben presto degli ideali mazziniani. Il 1° aprile del 1847 - era giovedì santo - incontrò per caso a San Pietro una donna americana più matura di lui, ma piena di fascino e di idee progressiste, già affermata come giornalista nel suo paese: era Margaret Fuller, che aveva perso di vista gli amici con i quali stava assistendo ai Vespri. Il marchese, con galanteria tutta latina, si offrì di ricompagnare a casa la donna, che dal canto suo era rimasta subito impressionata dall'aspetto malinconico e dalla cravatta a fiocco del giovane. Nacque presto l'amore, contrastato dalla famiglia di lui, che non vedeva di buon occhio questa femminista ante litteram, oltre tutto di religione protestante. Solo la sorella Angela D'Andreis (1809 - 56) gli rimase sempre vicino, comprendendo le sue scelte politiche e sentimentali. Gli storici hanno cercato invano tracce del matrimonio di Margaret e Giovanni Angelo nei documenti ufficiali. Forse il loro fu un matrimonio di coscienza, rimasto segreto. Risultano "coniugi" nel certificato di battesimo del loro unico figlio, Angelo Eugenio Filippo, nato a Rieti il 5 novembre del 1848. Margaret rimase per due mesi con il piccolo, poi lo affidò a una balia e tornò a Roma, dove forse andò ad abitare insieme con il marito presso la sorella di lui, Angela, in via di Sant'Eufemia 188. Qui la situazione stava rapidamente precipitando. Il 15 novembre c'era stato l'assassinio di Pellegrino Rossi, ministro dell'interno del governo pontificio. Il 24 dello stesso mese Pio IX era fuggito da Roma su una carrozza chiusa, vestito da sacerdote, per rifugiarsi a Gaeta. I patrioti affluivano a Roma da tutta l'Italia. Ai primi di dicembre erano già

Perì nel naufragio del piroscalo che lo portava in America

Il Risorgimento dei Romani: Giovanni Angelo Ossoli



La testimonianza del capitano in seconda

Enrico P. Bangs, capitano in seconda della Elizabeth, rilasciò una testimonianza del naufragio della nave: "Io vidi per ultimo in vita il Signore e la Signora Ossoli col figlio sulla rimanente parte del Ponte del naufragato Bastimento pochi momenti prima che il Bastimento stesso andasse interamente in pezzi; io allora era in terra provando di mettere in mare un battello al salvamento... Noi raccogliemmo sulla riva il cadavere del figlio del Signore e della Signora Ossoli, quello di uno dei marinai e quello pure della giovane Paulina. I cadaveri degli altri vennero successivamente gettati sul lido, ma nessuna in tale condizione da potersi riconoscere per quelli identici del Signore e della Signora Ossoli, o che potessero distinguersi dagli altri quei cadaveri, essendo piuttosto avanzi che corpi interi".

arrivati Garibaldi, Angelo Masina e Goffredo Mameli. Ricevuta la notizia della fuga del Papa, il ministro Galletti si dimise, ma la Camera dei deputati, confermati i poteri al Governo, mandò una deputazione a Gaeta, che fu respinta ai confini napoletani. Il 21 e 22 gennaio del 1849 si tennero, senza incidenti, su tutto il territorio dello Stato, le elezioni per la Costituente romana. Nonostante il Papa avesse minacciato di scomunica tutti coloro che vi avessero partecipato, l'afflusso alle urne

fu straordinario. Il 9 febbraio, in Campidoglio, fu solennemente proclamata la Repubblica Romana. Giovanni Angelo Ossoli, sergente della guardia civica, mobilitata all'inizio del 1849, fu arruolato nella seconda compagnia del primo battaglione e si distinse nella difesa della Repubblica assediata dalle truppe del generale Oudinot, guadagnandosi il grado di capitano. Intanto Margaret, pur preoccupata per la vita del marito, prestava la sua opera per la cura dei feriti, come regolatrice dell'ambulanza posta all'ospedale

dei Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina. Dopo un cannoneggiamento francese che aveva sconvolto la città, scrisse in una lettera, rivolgendosi alla luna che saliva tra le nuvole: "è possibile che il tuo globo guardi su una Roma che fuma e brucia e veda il suo sangue migliore scorrere tra le pietre senza che ci sia uno al mondo che la difenda, uno che venga in aiuto, neppure uno che gridi un tardivo vergogna!". Caduta la Repubblica, il 3 luglio 1849 i francesi entrarono a Roma. Margaret e Giovanni Angelo tornarono a Rieti per riprendersi il figlio, quindi ripararono a Firenze. Le loro finanze si assottigliavano ogni giorno di più. Giovanni Angelo, la cui famiglia da tempo non era in condizioni floride, non aveva mai lavorato e le corrispondenze di Margaret non bastavano a sbarcare il lunario. Decisero di partire per l'America, anche se la giornalista era innamorata del nostro Paese. Aveva scritto in un suo articolo: "dovunque io vada una gran parte del mio cuore rimarrà sempre in Italia. Spero che i suoi figli mi riconoscano sempre come una sorella, sebbene non sia nata qui". Per scarsità di mezzi finanziari, si imbarcarono - nel maggio del 1850 - su un piroscalo mercantile a vela, la Elizabeth. All'alba del 19 luglio, a poca distanza dal porto di New York, la nave si incagliò nelle secche di Fire Island e intorno alle due del pomeriggio colò a picco trascinando con sé i due coniugi. Solo il corpo del figlioletto toccò terra, ma ormai senza vita. Fu sepolto nel cimitero di Mount Auburn, nel Massachusetts, nella tomba che è anche memoriale dei suoi sfortunati genitori (nella foto). Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT

"Emporium" al Teatro Petrolini

Barbara Frascà mette in scena il poemetto di Marco Onofrio

DOCU-READING TEATRALE
EMPORIUM
POEMETTO DI CIVILE INDIGNAZIONE
di Marco Onofrio

11-12 MARZO ore 21
13 MARZO ore 18

TEATRO PETROLINI
VIA RUBATTINO, 5

VOCE NARRANTE
Stefano Vaccarini, Roberto Capitan, Marcello De Martini

IMPRESA ASSOCIATA
Johanna Williams

GRUPPO A VOCE PRODUZIONE
Giovanna Paganini

ATTORI
Silvio Pizzocardi

SPONSOR UFFICIALE
Andrea Gagliardi

Al Teatro Petrolini (via Rubattino 5, tel. 06. 5757488) va in scena dall'11 al 13 marzo, "Emporium", poemetto di civile indignazione di Marco Onofrio, per la regia di Barbara Frascà. Voci narranti: Chiara Buccolini, Roberto Capitan, Marcello De Marinis. Riprese video di Andrea Gagliardi, sonorizzazioni MinimalRome, video proiezioni di Gianluca Faberi e luci di Matteo Pieravanti. Un allarme introduce lo spettatore in uno stato di all'erta, di ascolto. In tutto lo spettacolo, le sue interviste, il contenuto stesso del poemetto, in definitiva la realtà in cui viviamo si trovano in uno

stato di allarme che se trascurato porta al fuoco: un incendio rappresentante, da un lato, la naturale conseguenza di un allarme che, rimasto per troppo tempo inascoltato, ha procurato dei danni visibili agli occhi di tutti e, dall'altro, la volontà dei cittadini di non rimanere inermi e quindi di bruciare metaforicamente una situazione che non va, attraverso la voglia reale di cambiare le cose e da lì, dalle ceneri finalmente rinascere. L'incendio ha quindi un significato ambivalente ed opposto: uno negativo ed uno positivo ma entrambi portano comunque alle

ceneri da cui ripartire. Lo spettacolo si conclude con un messaggio ottimistico perché le ceneri provocate dall'incendio sono il simbolo di una ripresa, indicano la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra. Dalle ceneri risorgiamo. Questo docu-reading teatrale, come lo definisce regista, è anche un documentario che include interviste a disoccupati e precari e ricerche su dati emigratori che interessano il nostro Paese. Spettacoli: 11 e 12 marzo alle ore 21, il 13 marzo alle 18. Biglietti 10,00 euro.

VENTI2002@WWW.VI